

Ahron Bergman Il politologo israeliano: "Gli elementi più estremisti hanno preso il controllo"

"Il prossimo passo, altri insediamenti. L'Unione europea sanzioni Tel Aviv"

Orlando Trinchì La Stampa 6-8-25

«Se Israele decidesse davvero di occupare totalmente la Striscia di Gaza, il passo verso nuovi insediamenti sarebbe breve». Il politologo, scrittore e giornalista di origini israeliane **Ahron Bregman** - docente presso il Department of War Studies al King's College di Londra – si interroga sulle possibili prospettive future che si schiudono di fronte al drammatico assedio della Striscia da parte delle forze israeliane. Una situazione esiziale, che spinge la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen a dire: «I civili di Gaza hanno sofferto troppo, per troppo tempo. Bisogna finirla ora. Israele deve mantenere le promesse fatte».

Professore, il ministro delle Finanze Bezalel Smotrich, sulla scia delle considerazioni del capo di stato maggiore delle Forze di difesa (Idf), il tenente generale Eyal Zamir, dichiara: "Occuperemo Gaza e la renderemo parte inscindibile dello Stato di Israele". È quanto potrebbe avvenire?

«Il sogno dell'estrema destra israeliana è che l'Idf occupi l'intera Striscia di Gaza e che poi i coloni possano trasferirsi lì per re-insediarsi. Il controllo sulla restante porzione della Striscia - circa il 25% - non ancora occupata, tuttavia, potrebbe avvenire in determinate circostanze, ad esempio se Hamas si rifiutasse di procedere con il rilascio degli ostaggi rimanenti. Da un'occupazione totale della Striscia alla costruzione di insediamenti, la strada è breve».

La ministra all'Innovazione Gila Gamliel scrive: "Ecco il futuro. Emigrazione volontaria da Gaza. O noi o loro!". È sempre stata questa la prospettiva delle forze di governo?

«Netanyahu ha permesso agli elementi più estremisti della società israeliana di entrare nel suo governo di coalizione. Questi individui - Smotrich, Ben Gvir e Gamliel - erano soliti restare ai margini, mentre ora sono loro a prendere le decisioni».

Non migliora la drammatica situazione alimentare e sanitaria nella Striscia. Quali soluzioni andrebbero adottate?

«Ci sono prove schiaccianti che c'è una carestia di massa nella Striscia di Gaza. Il nuovo sistema istituito da Israele, il Ghf (Gaza Humanitarian Foundation, ndr), non funziona per una serie di ragioni. Costituisce, infatti, una trappola mortale per i palestinesi che vanno lì per raccogliere cibo. Quando Israele si ritirerà dalla Striscia di Gaza - il che è inevitabile se si vuole che Hamas rilasci gli ostaggi rimanenti - il Ghf abbandonerà il campo e, al suo posto, saranno organizzazioni come l'Unrwa a distribuire il cibo».

Falliti gli scorsi round negoziali. Una nuova tregua è sempre più lontana?

«Credo che un cessate il fuoco e il rilascio limitato di ostaggi avverranno nel prossimo futuro, anche se questo non è garantito. Il vero problema, tuttavia, sarà raggiungere un cessate il fuoco esteso e definitivo nella Striscia e promuovere il rilascio degli ultimi ostaggi, poiché questo passo richiederebbe la fine della guerra, cosa a cui gli israeliani non sono interessati».

L'intervento di mediazione del presidente statunitense Donald Trump potrebbe risultare determinante al riguardo?

«Per molti versi è Trump a decidere. Se ordinasse a Benjamin Netanyahu di fare qualcosa, per il premier israeliano sarebbe difficile opporsi. Trump non è Biden: ne abbiamo tutti paura, incluso Netanyahu».

L'alta rappresentante Ue per gli Affari esteri Kaja Kallas scandisce: "Tutte le opzioni sono sul tavolo se Israele non rispetta le sue promesse". L'Unione europea potrebbe giungere a varare sanzioni contro lo Stato ebraico?

«Israele tende a ignorare gli annunci dell'Unione europea, soprattutto perché gode di un solido sostegno da parte di Trump. Ma ciò che accade nella Striscia di Gaza - e anche in Cisgiordania - è così grave che l'Ue dovrà adottare misure decisive, e, quando dico "misure decisive", intendo sanzioni. Israele non risponderà alle parole, ma solo alle sanzioni». —